

La Nota

di Massimo Franco

IL MONDO POLITICO RASSEGNA AD ASPETTARE I GIUDICI

Gli scenari

Il Parlamento è incapace di offrire una riforma elettorale politicamente condivisa
Lo scontro sul voto anticipato

La sentenza della Consulta sull'*Italicum* arriverà solo oggi. Ma impressiona l'immagine di subalternità che il mondo politico offre. L'idea di un sistema elettorale plasmato più dalla Corte costituzionale che dal Parlamento e dai partiti, e soggetto ai suoi tempi rituali, sconcerata. Eppure, l'esito appare quasi inevitabile: nessuno sembra in grado di proporre un modello politicamente condiviso. È uno degli effetti collaterali del referendum del 4 dicembre. Riconsegna il bicameralismo, dopo un *Italicum* previsto maldestramente per un Parlamento egemonizzato da una Camera.

Le decisioni rimandate a oggi, e che potrebbero dare adito a qualche sospetto sulla compattezza della Corte, possono diventare un alibi: l'appiglio al quale si aggrapperanno sia i teorici delle elezioni anticipate a giugno, sia quelli del prolungamento della legislatura fino al 2018. Il rischio è non di trascurare le indicazioni dei giudici, ma di piegarle a interessi di corto respiro. Chi, come la Lega e il vertice del Pd, e ufficialmente il M5S, insegue lo scioglimento delle Camere, è pronto a far proprio qualunque orientamento, adattandosi in fretta e furia allo schema della Consulta.

Al contrario, chi teme altri strappi in un momento di sovraesposizione internazionale dell'Italia e di emergenza nazionale, rivendicherà il primato del Parlamento e una riforma meditata. Si indovinano le incognite simmetriche di una soluzione frettolosa e

destinata a provocare altre lacerazioni; e quella di una lunga trattativa nella quale l'esigenza di rendere omogeneo il voto di Camera e Senato, potrebbe diventare un espediente per prendere tempo e impedire elezioni a breve.

Sono spinte opposte, ma entrambe presenti. Anche perché la decisione finirà per misurare i rapporti di forza creati dalla sconfitta referendaria. Sulla carta, il fronte del voto anticipato è schiacciante. Può contare su Renzi, Matteo Salvini e Beppe Grillo. Ma le incrinature evidenti tra i Dem, sempre sull'orlo della resa dei conti, il buon inizio del governo di Paolo Gentiloni, e la stanchezza dell'opinione pubblica verso continui strappi, indeboliscono questo fronte.

Non solo. L'invito a comparire arrivato ieri dalla magistratura al sindaco di Roma, Virginia Raggi, potrebbe rendere il M5S più cauto. La nuova legge elettorale disegnerà la futura fisionomia di molti partiti. Un'accentuazione in direzione del proporzionale promette di accelerare le spinte centrifughe; e favorire leadership inclini più a mediare che a imporre primati di partito o di coalizione. Si tratta di un cambiamento già in atto. Il problema è capire se segnerà un'evoluzione del sistema, rendendolo più rappresentativo, o certificherà la regressione verso un passato da archiviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

